

Maria Ausiliatrice aiuto dei cristiani nel mondo

Messa dell'arcivescovo Savio Hon Tai Fai a Torino

DA TORINO MARINA LOMUNNO

Dalla Basilica di Maria Ausiliatrice, cuore della famiglia salesiana che ieri celebrava la sua patrona, il pensiero è andato ad un altro centro mariano che, come Torino, in questi giorni è meta di migliaia di pellegrini. «Si tratta del Santuario della Madonna di Sheshan a poche decine di chilometri da Shanghai. Benedetto XVI, nella sua lettera inviata ai cattolici cinesi nel 2007 - spiega l'arcivescovo Savio Hon Tai Fai, salesiano originario di Hong Kong, segretario della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli - stabiliva che il 24 maggio si celebrasse in tutto il mondo la Giornata di preghiera per la Chiesa in Cina, in concomitanza con la festa della Beata Vergine Aiuto dei cristiani, titolo col quale è venerata Maria nella chiesa della collina di Sheshan. Santuario mariano nazionale. E da allora così è stato». E proprio per ricordare questo legame che grazie alla devozione a Maria Ausiliatrice ci unisce con la comunità cattolica cinese,

l'arcivescovo Savio Hon Tai Fai è a Torino in questi giorni e ha presieduto ieri mattina in Basilica la Messa a cui hanno partecipato centinaia di pellegrini provenienti da tutto il mondo. E sono centinaia di migliaia i pellegrini che ogni anno si recano in preghiera al Santuario, inaugurato nel 1868 e costruito in quattro anni. È il cuore di Valdocco e della Famiglia Salesiana, la chiesa madre da cui sono partiti e partono i missionari salesiani. È qui che don Bosco nel 1844 ebbe la visione in cui la Madonna gli mostrò il luogo da dove sarebbe partita la sua opera e dove avrebbe dovuto costruire la chiesa.

L'arcivescovo in serata ha camminato per le vie del quartiere attorno a Valdocco accanto all'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che ha presieduto la processione in onore di Maria Ausiliatrice che ogni anno raduna oltre 30 mila fedeli. «Era il 5 ottobre del 1978 quando, uscito per la prima volta dal mio Paese, giunsi qui a Valdocco mandato dai miei superiori a studiare in Italia - ha detto Hon Tai Fai durante l'omelia - appena entrai in questa Basilica mi

venne in mente il sogno di Don Bosco in cui la Madonna chiedeva al nostro santo di fare in modo che proprio qui "Dio venisse onorato in modo specialissimo". Poi 12 anni dopo tornai in Cina mandato ad insegnare nel Seminario di Shanghai e anche là, nel Santuario di Sheshan, come a Valdocco incontrai migliaia di pellegrini che venivano da ogni parte delle Cina per pregare la stessa Madonna, Maria aiuto dei cristiani».

In quel luogo, l'arcivescovo, che tra l'altro è stato anche responsabile della traduzione in cinese del Catechismo della Chiesa cattolica, ha ascoltato storie commoventi di pellegrini che anno vissuto in prigione gli anni difficili delle persecuzioni. «Ho avuto il privilegio di leggere il diario di un confratello cinese - ha proseguito l'arcivescovo - che ha vissuto tanti anni in prigione e ancora oggi vive nel nascondimento. Delle sue giornate scriveva: buio, buio, buio. Ma il Signore è

meraviglioso anche nelle situazioni più buie. Anche in quei momenti c'è la grazia della sua misericordia. Ecco, la Madonna che nelle nozze di Cana con il suo dolce sguardo sollecita Gesù ad adoperarsi per chi ha bisogno non solo intercede per noi nelle av-

versità ma ci insegna ad essere obbedienti al Signore: "Fate quello che vi dirà". Maria a don Bosco ha dato forza e fiducia non solo per costruire questa basilica ma per portare la sua Parola in tutto il mondo».

Monsignor Savio Hon Tai Fai non nasconde le difficoltà che ci sono ancora nel suo Paese dove i cattolici sono divisi in due comunità, la Chiesa cosiddetta ufficiale, appoggiata dal governo cinese e quella in comunione

con Roma che vive ancora oggi nel silenzio. «Queste due Chiese non camminano insieme - ha concluso Hon Tai Fai - per questo come ci invita il Papa nella preghiera per la Cina dobbiamo pregare incessantemente Maria Ausiliatrice perché aiuti i cattolici ad essere testimoni credibili del suo amore e a rimanere uniti, attaccati saldamente alla roccia di Pietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Specchio dei tempi

«Il business delle rose di Santa Rita» - 1

Un lettore scrive:

«Da sempre devozione popolare e fede sono lati della stessa medaglia. In questi giorni, nel santuario torinese di S. Rita, entrambi gli aspetti sono stati puntuali protagonisti dell'annuale festa. Mi permetto però una semplice quanto amara considerazione. La tradizione delle rose deve necessariamente tramutarsi in lucroso commercio? Lo è per gli ambulanti che con le loro bancarelle popolano il piazzale antistante, ma pare non ne siano estranei i re-

sponsabili del santuario. Le cifre sono da capogiro. Basta moltiplicare il numero di rose distribuite - vedi le dichiarazioni del parroco a La Stampa - e "l'offerta non libera" corrispondente. Si dirà che a volerlo sono i devoti e che le rose sono poi portate ai malati e a quanti non hanno potuto partecipare direttamente alle funzioni. Ma è opportuno farlo in questi termini? Quella che si percepisce è l'idea di un business. Augurandomi almeno che simile "capitale" venga ben gestito - non ho elementi per dire il contrario - penso al-

LA STAMPA
VENERDI 25 MAGGIO 2012

Cronaca di Torino | 59

Ieri sera la tradizionale celebrazione religiosa

Migliaia alla processione della Consolata

Migliaia di persone hanno partecipato ieri sera alla tradizionale processione lungo le strade di Valdocco nella festa di Maria Ausiliatrice. La celebrazione è stata presieduta dall'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia.

T1 T2PRCV

LA STAMPA
VENERDI 25 MAGGIO 2012

Cronaca di Torino | 63

Agenda Religioni

A CURA DI DANIELE SILVA

INCONTRI, EVENTI, CELEBRAZIONI

CONFERENZA SU KIERKEGAARD. Venerdì 25 maggio il Centro Studi «Luigi Pareyson» invita Virgilio Melchiorre, professore all'Università Cattolica di Milano, a parlare di «Kierkegaard. La contemporaneità del discepolo», alle ore 17,30 nella Sala Lauree della Facoltà di Lettere, via Sant'Ottavio 20. Per informazioni, tel. 011/6702747 o mail pareyson@unito.it.

TAIZÈ. Venerdì 25 maggio, ultimo del mese, la preghiera di Taizè si celebra a Carmagnola, nella parrocchia dei Santi Michele e Grato (via San Lorenzo 10), alle 21.

MUSICAL. Ultimo appuntamento con il ciclo di spettacoli «I teatri del sacro», al Teatro Monterosa di via Brandizzo 65: sabato 26 maggio alle 21 i ragazzi della parrocchia San Domenico Savio e dell'oratorio Michele Rua portano in scena un musical sulla vita di Giuseppe, «lo sto sognando, e tu?». www.teatromonterosait.

MUSICA E PREGHIERA. Consuetudine domenica di brani musicali e letture nel tempio valdese di

corso Vittorio Emanuele II 23: il 27 maggio alle 15, in occasione della Pentecoste, il gruppo Semincanto della Chiesa Valdese presenta «Penultime notizie su Gesù».

CANENTIBUS ORGANIS. In occasione della festa di Maria Ausiliatrice e per la rassegna «Canentibus Organis», la parrocchia Gesù Adolescente (via Luserna di Rorà 16) ospita domenica 27 maggio alle ore 16 un concerto per organo e coro, con il complesso Musica Laus e Nicolò Antonio Sari. Dirige Marcella Tessarin. www.musicalaus.it.

IL VOLTO DI GESÙ, DIBATTITO. Si conclude la rassegna «Il volto di Gesù nel cinema e nella cultura» al Cine Teatro San Lorenzo di Giaveno (via Ospedale 8) con un dibattito pubblico presieduto da don Pacini, docente di Cristologia alla Facoltà Teologica. Il ritrovo è martedì 29 maggio alle 21 nel salone di Spaghettopoli. Ingresso libero.

MUSEO DIOCESANO. Visita e concerto: è la nuova proposta che il Museo diocesano di Tori-

no, nella cripta del Duomo (piazza san Giovanni Battista), lancia per sabato 26 maggio. Il programma prevede una visita guidata al Museo con l'ascolto di canti sacri proposti dal coro «Cantarci piace». La vista-concerto si svolgerà alle 17, e durerà un'ora e mezza. Il costo è di 3,50 euro. Info 011/440.0155.

INCONTRI AL SANTO SUDARIO: E' l'etica cristiana il tema della rassegna torinese «Incontri al Santo Sudario 2012», organizzata dalla Confraternita del Santo Sudario e dal Centro internazionale di Sindonologia nella chiesa del Ss. Sudario (via Pieve 14 angolo via San Domenico). Il prossimo appuntamento è lunedì 28 maggio alle 21: interverrà don Luigi Ciotti, fondatore e guida di Libera e del Gruppo Abele, che rifletterà su «Etica e Politica»; moderatore sarà Marco Bonatti, direttore della Voce del Popolo. Info 011/436.5832.

CONCILIO VATICANO II. Martedì 29 maggio alle 17,30, nella sala della Fondazione Carlo Donat Cattin (via Stampatori 4), si tiene la conferenza «Il Concilio Vaticano II, cinquant'anni dopo. Attualità e storia dell'evento che ha cambiato la chiesa e il mondo», organizzata dal Meic. Intervengono: Raniero La Valle, Vincenzo Ferrone, Giuseppe Ghisberti, Ermis Segatti, Marco Malagola; modera Bruno Quaranta. Info 011/562.3285.

SABATO 26

Veglia di Pentecoste alla chiesa del S. Volto con il vescovo Nosiglia

Domenica è il giorno di Pentecoste, e sabato alle 20,30 l'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia presiede la Veglia di Pentecoste al Santo Volto (via Val della Torre 3).

Pentecoste, che significa «cinquantesimo» (giorno), è una festa della tradizione ebraica e successivamente di quella cristiana. Nella religione cristiana cade nel cinquantesimo giorno dopo Pasqua (da cui il nome), di domenica, ed è quindi una festa mobile, dipendente dalla data della Pasqua. [D. A. J.]

IL 26 MAGGIO

Palazzetto dello sport Festa per i cresimandi e i cresimati della diocesi

Sabato 26 maggio è il giorno della festa per i cresimandi e cresimati della diocesi (in particolare della città di Torino), intitolata «Cresimandifesta»: dalle 15,30 alle 18, al Palazzetto dello Sport del Parco Ruffini (viale Bistolfi 10), si svolgerà un pomeriggio «in amicizia e con la partecipazione di alcuni ospiti speciali», spiegano gli organizzatori, che chiedono a tutti i partecipanti di portare un pennarello scuro e un quadrato di stoffa di 60x60cm, di un colore che cambierà a seconda del distretto di appartenenza (Torino-città lo porterà azzurro, Torino-nord rosso, Torino-sud-est giallo, Torino-ovest verde). [D. A. J.]

Con la laurea o il diploma meglio zappare la terra

In aumento i giovani che per vivere scelgono l'agricoltura

il caso

LETIZIA TORTELLO

Giovani, laureati e agricoltori. Il mondo dell'impresa guarda all'antico. Sempre più under 40 in Piemonte decidono di tornare a lavorare la terra e ne fanno una professione redditizia. Le stime parlano di un incremento del 10% (dati Coldiretti) di giovani agricoltori nell'ultimo anno in regione, stesso trend nel torinese.

Non solo nostalgia bucolica, e di uno stile di vita a contatto con il verde in alternativa alla crisi. «Il mestiere del

MENO SACRIFICI
Tanto sudore risparmiato con la meccanizzazione arrivata in molte aziende

contadino è cambiato - spiega Roberto Ercole, presidente della Cia (Confederazione Italiana Agricoltori) -. Nelle ambizioni dei neolaureati, oggi, l'imprenditore agricolo sta acquistando un ruolo e una considerazione sempre più strategica». Questo grazie all'applicazione delle nuove tecnologie alla produzione.

Il fenomeno è stato rilevato, ieri, al dibattito di Image, il workshop sul management della Green Economy, organizzato a piazzale Valdo Fusi

nell'ambito di Fiorito, primo festival nazionale sull'agricoltura, promosso dalla Città. Si è discusso a porte aperte delle prospettive e delle opportunità della coltivazione e degli sviluppi del settore. Insomma, altro che mestiere per vecchi. L'agricoltura non è mai stata viva come oggi. «E' riuscita a bloccare la decrescita», afferma Francesco Amatuzzo, direttore provinciale Cia e ammortizza la crisi meglio dei settori industriali e manifatturiero.

Numeri e storie lo dimo-

strano. Spiega Maria Chiara Bellino, segretario regionale Giovani Impresa, Coldiretti: «Raddoppiano i diplomati, e aumentano di un terzo quelli che conseguono un titolo universitario». Le nuove generazioni, figlie e nipoti di contadini, non solo non rifuggono più il mondo agricolo, come accadeva dieci anni fa, ma lo innovano. Zootecnica, viticoltura, industria casearia, cerealicola i comparti più sviluppati nel torinese.

«La terra non è più un sacrificio - dice Gabriele Carenini, 35 anni, orticoltore della Valmacca e presidente regionale dell'

Agia (Cia) -. Grazie alla meccanizzazione, fare l'agricoltore dà molti vantaggi. I casi di associati crescono in tutte le province del Piemonte».

Nell'ultimo bando, chiuso a febbraio, sono state un centinaio le nuove richieste di insediamento nel torinese. Certo, vita agevolata ce l'ha chi rileva l'azienda di famiglia. Le difficoltà per gli altri sono soprattutto di accesso al credito. E' ancora proibitivo avviare un'impresa ex novo di medio-grandi dimensioni. Eppure i risultati premiano la scommessa. Come racconta Giuseppe De Paoli, 40enne, che a San

Maurizio Canavese gestisce una struttura di coltivazioni e produzione del latte: «Mi sono laureato in Economia, per tenere qualche porta aperta sul futuro. Un paio di colloqui pro forma, poi ho deciso di buttarmi sul business di famiglia, rinnovandolo». Con l'ausilio di robot, la mungitura delle mucche è meccanizzata e gestita dal software di un pc. «Sono soddisfatto e non tornerò indietro - continua -. Da 5 o 6 anni c'è un calo remunerativo, e in più si lavora sabati e domeniche senza sosta, con poche ferie. Ma la vita a contatto con la natura è il vero valore aggiunto».

Che il comparto sia in espansione lo dimostra l'interessamento crescente della Ue per politiche congiunte, «che consentono interessanti sentieri di sviluppo sul fronte della sostenibilità e di una migliore distribuzione alimentare», precisa Andrea Gandiglio, organizzatore del convegno.

Rifiuti, la riforma di Cota preoccupa il Comune

La Regione: le nuove norme non pregiudicano le privatizzazioni

il caso

ALESSANDRO MONDO

Due incontri in mezza giornata, un obiettivo: fare il punto sulla legge regionale che riforma il sistema dei rifiuti, appena sdoganata dal Consiglio, e sulla base della nuova legge chiedere garanzie per un'operazione che Palazzo civico considera strategica: la vendita dell'80% di Trm e contestualmente del 49% di Amiat, completando il ciclo integrato dei rifiuti.

Tema affrontato da Piero Fassino, Antonio Saitta, il presidente dell'Ato Paolo Foietta, Roberto Cota e l'assessore all'Ambiente Ravello. La riprova della fibrillazione del Comune, preoccupato all'idea che il

In vendita Trm e Amiat

Secondo l'assessore Ravello la legge di riforma del sistema garantirà più economie e maggiore efficienza nei servizi

nuovo assetto pregiudichi una manovra improrogabile per convogliare liquidità nelle casse esauste dell'amministrazione. Questione di «governance» e di interlocutori di riferimento, data la prossima scadenza delle Ato, le Associazioni d'Ambito, soppresse dal primo gennaio

2011 con la Finanziaria 2010 e poi mantenute in vita fino al 31 dicembre 2012 dal Decreto Mil-leproroghe. Il futuro saranno le Conferenze d'ambito create presso ciascuno dei quattro bacini per la gestione integrata dei rifiuti nei quali è stato risuddiviso il territorio: Novarese, Ver-

cellese, Biellese, Verbano-Cusio-Ossola; Astigiano e Alessandri-no; Cuneese; Torinese. Spetterà ai nuovi organi, composti dai presidenti delle Province e da rappresentanze dei sindaci dei comuni interessati, organizzare i servizi sul territorio.

Da qui la perplessità di Palazzo civico, che a fronte di un'operazione molto delicata teme le incognite e gli incidenti di percorso nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema: il discorso riguarda in particolare l'interlocutore di riferimento. Le Ato, ha rassicurato la Regione, resteranno in vita fino a quando non saranno istituite le Conferenze d'ambito: quindici mesi di tempo dall'entrata in vigore della legge. Vale anche per quella di Torino, che ha affidato a Trm, la concessionaria, il servizio per vent'anni. Quanto basta per permettere a Torino di concludere con l'Ato le procedure di gara per individuare il socio privato al quale cedere le quote di Trm e Amiat. Due società che, fatti salvi altri pretendenti, il Comune mariterebbe volentieri con Iren.

TI T2PRCV

Chiude il "rifugio" per i ragazzi in difficoltà

Finiti i fondi per il centro psicologico di via Giolitti

il caso

ANTONELLA MARIOTTI

Ciao sono Valentina quella di qualche pagina fa...». Allora giri un paio di fogli indietro sul grande quaderno appoggiato sul tavolo nell'atrio e trovi un disegno: due mani con grandi manette che le stringono e la scritta: «Mi sento imprigionata» firmato Marta.

Sono le «voci» dei ragazzi, centinaia, che trovano chi li ascolta nel centro «Aria», dove psicologi, educatori e professionisti del male di vivere, del disagio o anche solo della sofferenza passeggera, quella che quando hai quindici anni invece sembra debba affliggerli per sempre. «Adesso tutto il lavoro che abbiamo fatto in vent'anni svanirà. Ci chiudono a fine mese».

L'appello

Al centro di ascolto di via Giolitti 40 fai fatica a trovare l'ingresso, ed è giusto che sia così: lo deve sapere solo chi ne ha bisogno. All'interno ci sono salottini, manifesti e biglietti dei ragazzi, e tante poltrone una di

fronte all'altra. Ancora per poco: non ci sono più i fondi per proseguire l'attività.

«L'amministrazione comunale per noi spende 160 mila euro l'anno, alcuni di noi sono qui a tempo pieno, altri hanno anche uno studio privato. Se funziona perché chiudere il centro? Ora stiamo cercando sponsor privati». Cinzia Verga è una dei sei psicologi che quasi ogni giorno incontra ragazzi dai 13 ai 21 anni, «perché non è che di-

ventati maggiorenni tutto passa» e ora a quelli che le chiedono: «Ma noi come faremo adesso? Dove andremo?». Non sa che rispondere.

E il disagio in questi mesi è se possibile più cupo, aumentato dalla situazione economica di alcune famiglie, da genitori che non avendo più sicurezze non riescono a trasmetterle ai loro figli: «I ragazzi li sentono fragili e non hanno più punti di riferimento». Dal centro «Aria» sono

state inviate parecchie mail agli uffici del Comune e in una di queste, a firma del sindaco Piero Fassino, si spiega che non si tratta di soppressione ma del «trasferimento di Aria dalla competenza del servizio politiche giovanili al servizio centrale politiche sociali». Insomma tutti insieme, adulti e ragazzi. «Peccato - prosegue Verga - che a noi nessuno abbia detto ufficialmente "voi da domani sarete qui". E non si capisce bene cosa sia questo Polo della salute che come scritto nella lettera "si rivolge ai cittadini (anche ai giovani)"».

Le preoccupazioni

Per gli esperti, questo «mescolare» le età è un rischio. Scrivono in una lettera gli psicologi di Aria: «Gli adolescenti hanno bisogno che venga riconosciuta la dignità del loro dolore e noi lo abbiamo sempre fatto, aiutandoli a trasformarlo in un'opportunità di conoscenza di sé, del valore della propria soggettività». In via Giolitti in quelle stanze dove i ragazzi si sentivano accolti: «Sapevano che non era uno sportello psicologico sanitario né assistenziale, è stato un punto di riferimento importante anche per genitori, nonni, insegnanti, educatori, assistenti sociali». E su quel grande quaderno a righe, un po' sdrucito di tanta vita sta scritto: «Senza di voi molti non saprebbero dove sbattere la testa». Firmato Andrea, sedici anni.



Torino-Lione I No tav attaccano chi offre lavoro

Un manifesto condanna i consorzi che accettano commesse per l'alta velocità: «Devastano la valle»

DA SUSA (TORINO) BRUNO ANDOLEATTO

C'è la crisi, c'è fame di lavoro. E in Val di Susa che cosa succede? Il lavoro lo si respinge al mittente, soprattutto se è targato Tav. A dirlo a chiare lettere è un manifesto apparso nel fine settimana sui muri dei paesi della valle. Dove viene promosso il lavoro dei campi e bocciato quello sui cantieri sotto un titolo a caratteri cubitali: «C'è lavoro e lavoro». E poi l'elenco di alcune ditte (locali e non) che hanno accettato di lavorare per i cantieri della Torino-Lione. Un elenco che si conclude con una frase che stigmatizza questa disponibilità: «Ecco le ditte che vogliono distruggere la nostra valle». Il manifesto è comparso dopo che, nelle ultime settimane, in valle di Susa sono proliferati i consorzi che aspirano ad ottenere il lavoro per la nuova linea ad alta velocità. Uno di questi, il consorzio "Valsusa Piemonte" presieduto da Luigi Massa, ex deputato di quello che un tempo era l'Ulivo ed ex City Manager nella Napoli amministrata da Rosa Russo Jervolino, una fetta di torta se l'è già aggiudicata. Con sette ditte valsusine che hanno acquisito da Ltf (la società italo francese che progetta la linea) lavori per sei milioni di euro. Mentre il consorzio Cmc-Cogeis, che ha l'appalto per lo scavo del contestato cunicolo esplorativo di Chiomonte, ha assegnato i primi 425 mila euro di lavori in subappalto (progettazione, lavori edili vari, sondaggi) a imprese valsusine. Qualche giorno fa, poi, si è aggiunto un nuovo Consorzio di venti piccole imprese valsusine che si è posto l'obiettivo di partecipare a tutte

Molti sindaci hanno provveduto subito alla rimozione dei poster: «Barbari e intolleranti»

le gare d'appalto che si apriranno in tutto il Nord Ovest, a partire da quelle sulla tav. Il treno ad alta velocità si rivela, come sottolineato da molti, un'occasione di portare occupazione in valle in un periodo di crisi. Una possibilità che fa gola a molti ma non ai No Tav duri e puri che con quel manifesto hanno duramente attaccato le imprese impegnate nei lavori preliminari. Una scelta che scatena le rimostranze di chi alla Tav (e al lavoro esso collegato) è favorevole. Ma anche di chi alla Tav si oppone ma non condivide questa scelta estrema. «Quel manifesto è un atto immorale e incivile» ha detto il sindaco di Sant'Ambrogio, Dario Fracchia, espressione di una lista No Tav. Ma il leader No Tav Alberto Perino contrattacca e respinge le accuse di aver compilato scritte di proscrizione: «Facciamo solo informazione». Alcuni sindaci hanno provveduto subito a rimuovere i manifesti, che il sindaco di S. Antonino, Antonio Ferrentino, definisce «barbari e intolleranti. I miei colleghi farebbero bene a togliere e a coprirli con la scritta "manifesto coperto dall'amministrazione comunale". Il problema è che qui in Valle di Susa ormai c'è un clima di intolleranza». La dimostrazione? «Sabato, a S. Antonino è stata inaugurata una struttura che ospita 20 disabili, a servizio di tutta la valle. Molti sindaci non sono venuti solo perché ho invitato i presidenti di Regione e Provincia Roberto Cota e Antonio Saitta favorevoli all'opera. In questo modo, senza rispetto per le istituzioni non si va da nessuna parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca riduce il rosso da 24 milioni: "Sono finiti tra le perdite anche gli investimenti fatti"

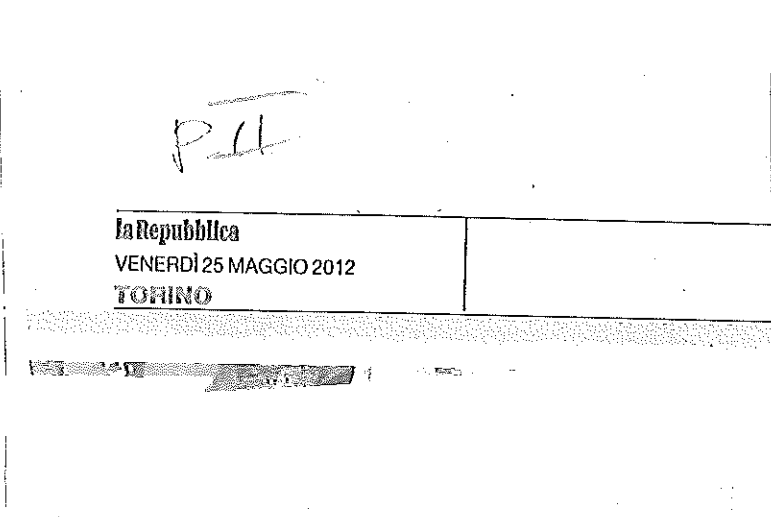
Rossignolo e il buco De Tomaso

"Non trattateci come delinquenti"

STEFANO PAROLA

PRECISA: «Il "buco" non è di 24 milioni. La perdita della De Tomaso è quella per motivi tecnici, ma in realtà sarebbe di 6-7 milioni». Poi ammette: «Ci sono 11 milioni di debiti verso fornitori, che per un'azienda automobilistica non sono così tanti». Infinespiega: «Abbiamo avviato le pratiche per il concordato preventivo in modo che se arrivasse un nuovo investitore potrebbe ripartire con più facilità. Indipendentemente dal fatto che la mia famiglia sia ancora presente oppure no». A Gianluca Rossignolo, vicepresidente della De Tomaso, non piace come i giornali hanno riportato i numeri del bilancio della sua azienda, che risale al 31 giugno 2011 ma che è stato depositato solo nei giorni scorsi. Dice che «presentando in quel modo le cose qualcuno potrebbe pensare che siamo dei delinquenti».

Invece no. Spiega il manager che «il bilancio parla di 24 milioni perché, siccome è venuta a mancare la continuità aziendale, abbiamo dovuto portare a perdita gli investimenti fatti finora. Senza questo intervento tecnico, il risultato sarebbe stato negativo soltanto di 6-7 milioni». Eppure i documenti sono stati approvati da consiglio d'amministrazione e assemblea con quattro mesi di ritardo. Ma, si giustifica Gianluca Rossignolo, «è perché fino all'ultimo abbiamo lavorato per il bene del-



"Noi speriamo ancora di trovare un acquirente: siamo pronti a farci da parte"

l'azienda cercando un investitore». Gli oltre 15 milioni spesi in consulenze esterne per ricerca e prototipo non sono troppi? «Quello — risponde il vicepresidente della De Tomaso — non è il costo del solo prototipo, ma di tutto il lavoro che c'è dietro, di progettazione e di engineering». Certo, la condizione dell'azienda è critica, Gianluca Rossignolo non lo nasconde. Poi però racconta che «abbiamo predisposto la documentazione per richiedere il concordato preven-

tivo. Anche se in questo periodo non è facile, la mia speranza è di trovare nelle prossime settimane un soggetto terzo in grado di dare garanzie ai creditori e continuità all'azienda. Tutto questo, indipendentemente dal fatto che la mia famiglia nei piani futuri sia coinvolta oppure no. Anzi, noi siamo pronti a farci da parte se arriva qualcuno più bravo». E l'idea della famiglia Rossignolo di concentrarsi solo su Livorno, come raccontato dal sindaco della città toscana? «Credo sia stato uno sfogo del primo cittadino, dopo gli attacchi della sua opposizione. Certo, col senno di poi ripartirei solo con la Toscana, perché abbiamo trovato enti locali più disponibili. Ma oggi l'azienda rimane dov'è, cioè a Torino e a Livorno».

Lo Stato paga, ma non in Piemonte

Il governo esclude la Regione. L'Api: colpo basso per le Pmi

MARCO TRABUCCO

L PIEMONTE non potrà usufruire della sua quota parte di quei 30 miliardi che il governo ha messo a disposizione per pagare, entro un anno, i crediti che le imprese vantano con le pubbliche amministrazioni. È stato escluso perché la Regione (insieme con Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) sta operando un piano di rientro dal deficit della sanità. La notizia arrivata ieri ha ovviamente messo in allarme imprese e artigiani che, già alle prese con le difficoltà legate alla lunga crisi, in particolare per mancanza di liquidità, hanno nei mancati pagamenti della pubblica amministrazione uno dei fattori di rischio più alti per la loro stessa sopravvivenza.

«Sì - conferma Fabrizio Cellino presidente di Api Torino (l'organizzazione delle piccole e medie imprese) - l'esclusione della Regione Piemonte dalla possibilità di attivare il meccanismo per far arrivare i pagamenti pubblici alle imprese private creditrici oppure da quello che prevede la compensazione tra crediti e debiti, danneggia in modo inaccettabile il sistema delle aziende piemontesi e quello delle Pmi in particolare». «Non è pensabile - continua Cellino - il blocco dei pagamenti pubblici vista la crisi dell'automotive e più in generale del manifatturiero, dell'edilizia e dei servizi che sta strozzando le nostre imprese. Stiamo parlando di centinaia di aziende a rischio chiusura e migliaia di posti di lavoro che potrebbero andare ulteriormente persi. Siamo di fronte a una situazione sconcertante: invece di creare condizioni favorevoli alla ripresa della produzione e dell'occupazione si sta facendo esattamente l'opposto: in questo modo si fanno scappare le imprese dall'Italia. Cercheremo in

Hanno detto

CELLINO

Il presidente dell'Api: «Non è pensabile il blocco dei pagamenti vista la crisi. Una decisione sconcertante»

COITA

Il governatore: «Siamo al fianco degli imprenditori. Noi comunque onoreremo i nostri impegni»

QUAGLIA

L'assessore al Bilancio: «Noi come Regione paghiamo i fornitori entro 60 giorni. Diversa la situazione per le Asl»

prenditori: «Siamo al loro fianco in questa battaglia - dice il governatore Roberto Coita - sono d'accordo con loro che questa esclusione vada nella direzione opposta a quella necessari per rilanciare l'economia. Devo però dire che noi contiamo di onorare i nostri debiti comunque entro l'anno anche senza l'aiuto del governo».

«Sì, è già così - spiega l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia - L'ente Regione Piemonte in sé paga i suoi fornitori a trenta/ sessantaggiorni. Diverso il caso delle Asl: qui abbiamo un debito che è di 2 miliardi. Di questa cifra però il 40 per cento (circa 800 milioni) viene liquidata entro tre mesi, un miliardo e cento entro un anno e solo una piccola quota (circa 100 milioni) sfiora questa scadenza. Per migliorare i tempi stiamo studiando con l'assessore alla sanità Paolo Monferino nuove operazioni di factoring. Certo la possibilità di usufruire delle misure del governo ci avrebbe aiutata a risparmiare denaro sugli interessi. Per questo faremo il possibile, in Conferenza Stato - Regioni, perché una norma tanto assurda sia rimossa. Allo stesso tempo però vogliamo rassicurare le imprese: faremo comunque tutto il possibile per accelerare i pagamenti. Perché sappiamo quanto questo sia importante per la loro stessa sopravvivenza».

Da piazza Castello però si cerca di rassicurare il mondo degli im-

la Repubblica

VENERDI 25 MAGGIO 2012

TORINO

Le reazioni

L'ira degli artigiani si sfoga dai prefetti "Eccovi le chiavi"

ERANO una cinquantina ieri mattina i piccoli imprenditori, gli artigiani e i rappresentanti delle loro associazioni di categoria che hanno manifestato davanti alla Prefettura. E che nel pomeriggio analogo protesta hanno ripetuto a pochi metri di distanza davanti alla Regione. Ambasciatori che rappresentavano le oltre 5 mila aziende della provincia di Torino che hanno chiuso i battenti nel 2011. Undicimila - invece quelle che hanno chiuso in Piemonte con la perdita di 18 mila posti di lavoro.

Una loro delegazione, in mattinata, ha incontrato il prefetto Alberto Di Pace, al quale sono state consegnate simbolicamente le chiavi di una cinquantina di aziende in gravi difficoltà. E un analogo incontro, con uguale simbolica consegna delle chiavi, si è svolto nel pomeriggio con il presidente della Regione Roberto Cota, con l'assessore alle Attività produttive Massimo Giordano, quello al Lavoro Claudia Porchietto e con il presidente di FinPiemonte Massimo Feira. È stata anche consegnata al prefetto una lettera unitaria firmata dai presidenti di Cna, Confartigianato e Casartigiani, con le richieste da inoltrare al governo perché alleggerisca la pressione fiscale e perché vengano date regole più eque ed Equitalia sulla riscossione dei crediti. Manifestazioni analoghe si sono svolte nelle altre province del Piemonte.

Spiega Dino De Santis, presidente di Confartigiano Torino: «È uno stillicidio quotidiano, drammatico e inarrestabile quello delle piccole imprese che

Nel pomeriggio sono stati ricevuti da Cota: "Stiamo facendo il massimo per aiutarvi"

chiudono. Il nostro è un gesto simbolico, che vuole essere un forte grido d'allarme nei confronti del Governo e delle istituzioni. Ancora una volta gridia-

Dalle associazioni una lettera appello a Monti: "Strozzati dalle imminenti scadenze fiscali"

mo perché i piccoli imprenditori non vengano lasciati soli. Ancora una volta chiediamo di dare una speranza alle nostre imprese e ai nostri dipendenti.

Chiediamo un fisco che sia equo e non soffocante, chiediamo di poter compensare i crediti con la pubblica amministrazione, chiediamo di non far pagare la crisi proprio a coloro senza i quali la ripresa non potrà essere possibile. I nostri artigiani - continua - sono strozzati dalle imminenti scadenze fiscali e i prossimi mesi potrebbero rivelarsi devastanti. Siamo soprattutto preoccupati per gli effetti dell'Imu che costringerà molti a dover scegliere se pagare l'imposta oppure gli stipendi ai lavoratori e le fatture ai fornitori. Chi in questi anni ha investito nella propria azienda ora si trova sopraffatto dai debiti e lo Stato si dimostra sempre più lontano. I tragici suicidi di tanti imprenditori meriterebbero ben altra attenzione e risposta da chi ci governa».

A De Santis ha risposto il governatore Roberto Cota: «La Regione sta già facendo il massimo per aiutare imprese e lavoratori, questo ci viene fortunatamente riconosciuto. Il vero problema è che, per far ripartire il sistema, a livello nazionale c'è bisogno di una politica fiscale diversa, che alleggerisca chi intraprende, soprattutto sul costo del lavoro. Il nodo da risolvere rimane quindi una tassazione troppo alta sul lavoro». «Nei prossimi giorni - ha annunciato inoltre l'assessore Giordano - sarà varato un pacchetto di misure su credito e internazionalizzazione, per favorire le reti di imprese, sostenere il manifatturiero innovativo e le tecnologie verdi, e le aziende che capitalizzano nelle società».

(m.trab.)

E' questo il nodo che più v. distanza dalla giunta Fassino?

«Noi vorremmo proporre idee e modelli diversi per affrontare la crisi. E comunque il tema che più ci sta a cuore è il lavoro. Lo ripeto: lavoro, lavoro, lavoro. E anche equità nel lavoro: meno consulenze, stipendi più bassi ai dirigenti: non è pensabile che il direttore generale guadagni 20-25 volte più di un suo dipendente. Dobbiamo evitare che il Comune tagli posti. Per esempio cancellando una parte dei lavoratori sociali che trovano occupazione nelle cooperative. Le quali proprio per la loro funzione sociale non possono essere trattate come fornitori comuni: i pagamenti per i servizi svolti devono essere pagati tempestivamente. Anche perché si corre un rischio».

Quale?

«Nelle cooperative lavorano spesso disabili: se perdono il lavoro rientrano in un'altra voce di bilancio, quella welfare. Ecco l'altro grande nodo che ci sta a cuore. I servizi sociali. Nonostante lo sforzo del sindaco, che insiste nel dire che non si ridurranno i servizi, il rischio è che con la revisione al ribasso dei parametri almeno uno dei cinque non autosufficienti che oggi sono assistiti domani potrebbero non esserlo. E dobbiamo evitarlo, in tutti i modi. L'assistenza non va tagliata, così come bisogna evitare che l'Imu, una tassa che noi consideriamo iniqua, vada a gravare pesantemente sulle fasce più deboli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Vendere le partecipate? Meglio i gioielli olimpici”

Curto: ma Sel non esce dalla maggioranza

EMILIO VETTORI

«VORREI evitare equivoci: Sel non ha alcuna intenzione di uscire dalla maggioranza del Comune. Ma chiede chiarezza». A poche ore da un vertice della maggioranza che sostiene la giunta Fassino, Michele Curto capogruppo di Sel in Sala Rossa, vuole sgombrare il campo dagli equivoci. Senza rinunciare a qualche proposta.

Consigliere Curto, su che cosa chiedete chiarezza?

«Cedere i gioielli di famiglia è una misura estrema, anche perché si tratterebbe di un'entrata a tantum. Mavisto che la situazione di bilancio che abbiamo ereditato è così grave, per senso di responsabilità la si può valutare. A un patto: che l'operazione non si ripercuota sui lavoratori più deboli e che serva a salvare welfare e servizi educativi. Insomma vorremmo che la città avesse un ritorno dalla cessione delle partecipate. Magari che ci permetta di trovare una via di mezzo nei servizi affidati alle cooperative. E' chiaro che se si cede il servizio è per abbassare costi che non sono più sostenibili, ma forse si può evitare la corsa al massacro delle gare al ribasso che finiscono per ripercuotersi sui lavoratori. Un esempio? Alcuni bidelli passati l'anno scorso dal Comune a cooperative si sono ritrovati ora a guadagnare il 40 per cento in meno. E una parte di loro è rimasta senza lavoro. Così come non sono accettabili tagli ai servizi dei musei. C'è anche un costo anche morale che non possiamo permetterci».

Cosa intende con costo morale?

«Il Comune con 11 mila dipendenti è la prima azienda della città. Se dà il cattivo esempio, incentiva il ricorso ai licenziamenti da parte delle aziende private».

Dunque, sì alla cessazione delle partecipate ma a condizioni precise. E così?

«In realtà, io avrei preferito che si battessero strade nuove. E meno pericolose di quelle di cedere magari il pacchetto di maggioranza di società im-

portanti come quelle dell'inceneritore o della raccolta rifiuti o ancora dell'aeroporto».

Quali?

«Per esempio vendere le opere olimpiche, come è avvenuto in altre città che hanno ospitato i Giochi. Il Comune ha ereditato da Torino 2006 un numero superiore ai suoi bisogni di strutture. E allora perché non vendere il Palasozaki piuttosto che il Palavela? Si otterrebbe comunque il risultato di rimpinguare le casse comunali, senza cedere asset strategici».

Accordo tra l'assessorato e i sindacati: per i dirigenti pren-

Sforbiciata da venti milioni ai salari di Palazzo di Città

IL COSTO del personale in Comune verrà tagliato di 19 milioni. Una sforbiciata consistente che non avrà ricadute pesanti sulle buste paghe e verrà toccata, solo per alcune categorie, la parte variabile della retribuzione. Il premio di risultato dei dirigenti verrà ridotto del 20 per cento, mentre si passeranno al setaccio i profili di tutto il resto del personale, più di 11 mila dipendenti, per verificare se si percepiscono indennità non in linea con le mansioni svolte. Esempio? Chi lavora nelle case di cura percepisce il cosiddetto "disagio". Se nel frattempo si è passati in un altro settore, dove non si ha diritto, non è detto che la relativa voce sia sparita dalla busta. E ai vigili verrà sforbiciato un turno di reperibilità.

Altro capitolo significativo

sarà la riduzione dello straordinario e il risparmio legato alla riduzione del personale in servizio che non verrà sostituito nel corso dell'anno. Turn over che sarà invece ripristinato, tenendo fermi i tetti imposti dalla legge, dal 2013 con un piano di assunzioni che dovrebbe andare a

coprire i buchi e i settori più in sofferenza. Oltre a ciò, per quando riguarda la politica viene conteggiata anche la decurtazione del 30% delle indennità. «Sono soddisfatto — sottolinea l'assessore al Bilancio e al Personale, Gianguido Passoni — per l'accordo raggiunto. Ringrazio

le parti sociali per il senso di responsabilità costruttiva dimostrato con la firma dell'intesa». L'accordo è stato firmato da Cgil, Cisl, Uil e Dircom. «Una misura — sostiene Passoni — necessaria alla luce dell'attuale congiuntura economica e finanziaria e che richiede uno sforzo corale, anche incidendo sulle risorse destinate a premiare il personale dirigenziale e no, che consenta alla città di mantenere gli attuali livelli dei servizi offerti alla cittadinanza e di non ricorrere a riduzioni del salario». Nel conteggio dei 19 milioni rientrano anche contenuti di fondi e il taglio del 30 per cento degli emolumenti per gli eletti causa uscita dal patto di stabilità.

(d. lon.)

Volontari nei musei come a Torino 2006

Una nuova ipotesi per garantire l'apertura delle strutture non comunali

DIEGO LONGHINI

FAR scendere in campo anche i volontari, stile Torino 2006, per garantire l'apertura dei musei. È una delle opzioni al vaglio del Comune in vista della faccia a faccia tra il sindaco Piero Fassino e i direttori delle strutture non civiche: Risorgimento, Montagna, Pietro Micca, i tre dell'ateo di via Verdi (Lombroso, Anatomia, Frutta) e Resistenza. Ed è lo stesso primo cittadino a parlarne, a margine del concerto di Battuto in piazza San Carlo: «È una delle strade che illustreremo ai direttori nell'incontro — dice — una delle possibilità, soprattutto su alcuni musei. Ci sono gruppi di volontari che potrebbero essere coinvolti ad integrazione del servizio».

Sulla riduzione della spesa il sindaco è altrettanto chiaro: «Si tratta di strutture statali, di proprietà di associazioni o di enti terzi. Non direttamente della città, ma i costi del personale ricadono tutti sul Comune. È necessario intervenire in qualche modo». Gli fa eco anche l'assessore alla Cultura,

Maurizio Braccialarghe: «Prendiamo come esempio il museo della Montagna — dice — quando ho incontrato il dirigente a febbraio, oltre a illustrare la possibilità di creare una "superfondazione", ho cercato di sensibilizzarlo sul tema volontari, visto l'alto numero di iscritti del Cab».

La questione è spinosa. Il Comune è costretto a risparmiare, concentrando la riduzione in sei mesi, su una voce che comporta spese per oltre 1 milione e 100 mila euro tra tutte le strutture. Il consorzio di cooperative Cns, che ha vinto l'appalto di Palazzo Civico, ha già annunciato riduzioni del personale tra il 50 e il 60 per cento. Tradotto, vuol dire cassa integrazione per la metà degli addetti da giugno a dicembre. E dopo? Incertezza e possibili licenziamenti. Sostituire addetti contrattualizzati con volontari è una soluzione che

presenta aspetti problematici e dipende molto dal tipo di struttura. Tanto che, tra le altre opzioni, c'è la riduzione degli orari o il taglio dei giorni di apertura: tresu sei.

Rimane una manciata di giorni per decidere come sciogliere il nodo, prima del faccia a faccia tra i direttori dei musei

e il sindaco Fassino. «Si stanno valutando tutte le opzioni — sottolinea Daniele Lupo Jallà, dirigente dell'assessorato alla Cultura — noi siamo tecnici, la scelta spetterà alla politica e al confronto con i direttori». La questione finirà in Consiglio comunale. Il consigliere Marino Grimaldi ha chiesto al presi-

dente della Commissione cultura, Luca Cassiani, di convocare i rappresentanti dei lavoratori e i direttori dei musei per un'audizione e affrontare la questione.

Gli addetti delle coop sono sul piede di guerra. Sciopero in vista, probabilmente di domenica — si pensa al 17 giugno —

e presidi con volantaggio a partire dalla prossima settimana davanti al Museo del Risorgimento, una delle strutture più importanti coinvolte nella "cura dimagrante" del personale imposta dal Comune ai musei non gestiti in maniera diretta: il museo più importante, aperto poco più di un anno

fa, in occasione di Italia 150, dopo un lungo restyling. Nella sforbiciata saranno coinvolte tutte le mansioni: accoglienza, custodia, biglietteria e pulizia. E gli addetti chiedono di essere ricevuti da sindaco e assessore, anche perché vogliono capire quale sarà il loro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta il nodo dei tagli al personale per il 60 per cento. Addetti delle coop sul piede di guerra

COLLEGNO In stato di agitazione gli 82 lavoratori dell'azienda

Contratto scaduto da cinque mesi Operai fermi alla Fivit Colombotto

→ **Collegno** Agitazione alla Fivit- Colombotto per il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre scorso.
Ieri mattina gli 82 lavoratori dell'azienda, che fa parte del gruppo Agrati e produce viti e bulloni, si sono dati il cambio davanti ai cancelli dello stabilimento di via De Amicis e hanno incrociato le braccia per quattro ore all'inizio di ogni turno. Tre mesi di trattativa non sono bastati per trovare l'accordo su nuovo contratto. «Vogliono barattare il nostro premio di risultato con una maggiore flessibilità - spiega Claudio Siviero, rsu Fiom-Cgil alla Colombotto - l'azienda vuole derogare il contratto nazionale chiedendoci una maggiore flessibilità di orari, straordinari e ferie. Questa la condizione posta per mantenere il premio di produzione a fine luglio».
Lo scambio non piace ai lavoratori che già da due settimane hanno messo in atto la protesta: «La

flessibilità si discute a livello nazionale, non sul contratto aziendale», commenta Siviero.
Un altro presidio era stato organizzato il 16 maggio e i dipendenti sono disposti ad andare avanti ad oltranza finché non riceveranno una risposta dall'azienda. «Chiediamo la riapertura di un tavolo di trattative».
Le bandiere della Fiom che sventolano davanti ai cancelli della Fivit Co-

lombotto riportano indietro di qualche anno quando, nel maggio 2009, si era aperta un'altra feroce battaglia sindacale: in quel caso gli operai erano scesi in strada perché l'azienda aveva chiesto 13 settimane di cassa integrazione a zero ore trasferendo la produzione in Brianza e per il futuro dello stabilimento collegnese si era temuto il peggio.

Carlotta Rocci

CHIERI Nell'area avrebbero dovuto sorgere case, negozi e cinema

Azienda sull'orlo del fallimento Ex Tabasso, progetto a rischio

→ **Chieri** Tabasso addio? Aumentano i problemi economici dei privati che dovrebbero costruire, sulle ceneri della tessitura fallita, residenze, negozi, parcheggio interrato, auditorium, cinema e museo. Martedì hanno annunciato in Comune la richiesta di concordato preventivo avanzata in tribunale dalla Co.Im.Pre, capogruppo dell'associazione temporanea d'impresa che nel 2009 ha firmato la convenzione per la riqualificazione dell'area.
Si tratta dell'ultima spiaggia prima del fallimento: in questo caso l'imprenditore

tenta una mediazione con i creditori, proponendo loro un accordo che eviti la crisi definitiva dell'azienda. Una situazione che mette in pericolo tutta l'operazione che la città sogna dal '99, quando il Comune spese sette miliardi per acquistare la tessitura fallita. Poi si è puntato sulla collaborazione con i privati e sulla Co.Im.Pre., che oggi rischia di fallire: «Nei limiti delle normative vogliamo comunque proseguire - considera Eugenio Gastaldo, portavoce dell'Ati - L'iter progettuale continua, intanto valuteremo se sia possibile

rivedere qualcosa sia nelle opere pubbliche che in quelle private».

Anche il Comune dovrà valutare come muoversi per non rischiare il ricorso degli sconfitti al bando del 2009 o, peggio ancora, l'addio al progetto: «Abbiamo sollecitato i privati a rispettare i tempi per l'apertura del cantiere - spiega il municipio in un comunicato - Intanto ci hanno comunicato verbalmente la loro crisi finanziaria: attendiamo comunicazioni ufficiali. Poi provvederemo a un'attenta valutazione giuridica e politica».

Federico Gottardo

Venaria, incendio in fabbrica un ustionato e 16 intossicati

Le fiamme scaturite dal corto circuito di un aspiratore

ANTONELLO MICALI

DEI 17 lavoratori rimasti feriti ieri nell'incendio scoppiato in una fabbrica di Venaria, il più grave è un operaio di origini romene, P.s. 36 anni, che ha riportato ustioni di secondo grado al volto e che ora si trova ricoverato all'ospedale Maria Vittoria di Torino; gli altri suoi compagni sono invece rimasti intossicati. L'incidente ieri pomeriggio alla "Francesco Iorio" di corso Novara, azienda

LA FABBRICA

La "Iorio" si occupa del trattamento di minerali. Qui, l'intervento dei vigili del fuoco

gli scarti delle lavorazioni metalliche) è scoppiato poco dopo le 15.

Le fiamme si sono poi propagate velocemente, arrivando ad attaccare il tetto del capannone e soprattutto facendo scaturire

i fumi che hanno intossicato i dipendenti; anche perché nell'incendio sarebbe stato bruciato del magnesio, una sostanza nociva presente nell'area in quanto viene utilizzato nelle lavorazioni come agente legante.

Tutti i dipendenti sottoposti a visita medica, lo Spresal verifica la qualità dell'aria

specializzata nel trattamento di minerali, teatro dell'ennesimo incidente sul lavoro. Per fortuna nessuno dei feriti è in pericolo di vita, ma la paura è stata tanta. Per fortuna, questa volta il bilancio non è tragico.

L'incendio, secondo i primi accertamenti dei vigili del fuoco causato probabilmente da un corto circuito di un aspirapolvere (utilizzato per rimuovere

Dopo l'allarme, la fabbrica è stata evacuata e sono stati prestati i primi soccorsi ai lavoratori: in pochi minuti sono arrivati oltre ai sanitari del 118, i pompieri con due autobotti giunte dal comando provinciale di Torino e una proveniente dal distacco di volontari della Reale, i vigili urbani, i carabinieri di Venaria e gli ispettori dello Spresal dell'Asl.

Oltre ai lavoratori direttamente coinvolti nell'incidente sono stati sottoposti a visite di controllo medico tutti i dipendenti, dodici sul posto, altri cinque nei diversi ospedali come Venaria e Rivoli cui sono stati trasportati, a causa della potenziale pericolosità delle sostanze inalate.

La probabile dinamica dell'incendio determinato dall'aspiratore è stata confermata anche dal titolare dell'azienda, Antonio Iorio. Un mese fa un incidente analogo si era verificato a Borgaro, in una ditta di vernici in strada del Francese, dove era scoppiato il motore di un aspiratore. Anche in quel caso tanto spavento tra i lavoratori e una densa colonna di fumo, ma per fortuna nessun danno rilevante a persone o cose.

“Borse solo a chi ha la media del 25?” Superficiale, altro che meritocratico” Atenei e studenti insorgono contro il “bando Maccanti”

La Repubblica
VENERDÌ 25 MAGGIO 2012
L'ESPRESSO

MARCO TRABUCCO

IL MONDO dell'università piemontese insorge contro la decisione della Regione di finanziare le borse di studio solo per gli studenti che abbiano una media almeno di 25/30. In un comunicato congiunto, l'Università, il Politecnico e gli studenti del Coordinamento Regionale di Coordinamento, hanno infatti criticato il bando varato nei giorni scorsi dalla giunta Cota definendolo «superficiale, inadeguato e non meritocratico».

«La prima considerazione — scrivono — da cui non si può prescindere è la constatazione che le risorse destinate alle borse di studio sono state nell'ultimo anno ridotte di oltre il 60 per cento. E che non è previsto alcun incremento significativo nel prossimo anno accademico. Pur nella difficile congiuntura economica del Paese, questa drastica riduzione è difficilmente comprensibile e appare un inequivocabile indicazione che il diritto allo studio e gli investimenti in alta formazione non sono considerati priorità nella nostra Regione».

Oltre ai tagli però non piace neppure il metodo scelto per assegnare le borse di studio: «La definizione di una duplice condi-

zione — dicono — basata da un lato su un numero minimo di crediti (pari a 25-35) e dall'altra da una media minima dei voti conseguiti (pari a 25/30) per l'assegnazione della borsa di studio presentava varie criticità. La più evidente è semplicemente espressa da questo esempio: uno studente che acquisisse 25-35 crediti (pari all'incirca alla metà degli esami previsti in un anno) con una media di 25 avrebbe diritto alla borsa di studio. Mentre uno studente che acquisisse 60 crediti (pari

all'incirca alla totalità degli esami previsti nell'anno) con una media di 24,9 non ne avrebbe diritto. Non è un criterio che possa propriamente definirsi meritocratico e potrebbe essere facilmente corretto se si adottasse la proposta avanzata dagli atenei, che prevede di formulare la graduatoria in base ad un indicatore pari al prodotto dei crediti acquisiti per la media conseguita».

Ma non basta, perché i voti nelle diverse facoltà non hanno uguale “peso”. «La distribuzione

dei voti è fortemente disomogenea — spiegano ancora — e pertanto una soglia uguale per tutti di 25/30 inevitabilmente penalizza gli studenti dei corsi di laurea con votazioni mediamente inferiori. Si tratta di un fatto noto, che al livello europeo ha condotto alla definizione del sistema Ects (European Credit Transfer System) di compensazione dove la scala di valutazione è definita su base statistica e non sul valore assoluto della media dei voti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«**C**I COSTRINGONO a dichiarare il dissesto e a licenziare il personale»: arriva dalle comunità montane il grido d'allarme per la sorte di 435 dipendenti. Come spiega Lido Riba, presidente dell'Uncecm, per la gestione 2012 le 22 comunità montane del Piemonte avranno un finanziamento di 12,7 milioni di euro, la metà di qualche anno fa. Il Consiglio regionale, infatti, non ha votato l'emendamento al bilancio di previ-

Lido Riba, l'allarme delle comunità montane: fondi dimezzati, a rischio 435 dipendenti “Ci tolgono l'ossigeno per farci chiudere”

sione, che portava a 18 milioni il Fondo regionale montagna.

In realtà già nel 2011 la Regione aveva contribuito con una dozzina di milioni, sebbene a inizio anno ne avesse promessi circa 17. E questo aveva creato non pochi problemi di bilancio. La decisione, maturata nei giorni scorsi, di non aumentare le risorse non fa che peggiorare la situazione. «Stiamo di fronte a una scelta chiara e assurda di eliminare le Comunità montane togliendo loro

l'ossigeno, non potendo farlo direttamente visto che sono enti espressamente previsti dallo statuto regionale», protesta il vertice dell'Unione degli enti montani del Piemonte. Il timore adesso è di dover effettuare pesanti tagli, soprattutto sul personale: sia sui dipendenti, sia su coloro (e sono oltre 500) che lavorano grazie ad appalti degli enti montani. Ed è un peccato, sostiene Riba, perché «de Comunità montane dal 2010 a oggi hanno sempre avuto bilanci

(f. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIER PAOLO LUCIANO

TORNO Internazionale cambia timoniere. Giuseppe Berta, storico, docente della Bocconi, lascia la presidenza a Valentino Castellani che potrà contare su Anna Prati come direttore. Il passaggio di consegne, che dovrebbe avvenire nella prima metà di giugno, può essere l'occasione per un bilancio e per lanciare un segnale che vada oltre la retorica della trasformazione di Torino.

Professor Berta, come giudica l'esperienza di questi anni?

«È stata positiva. Una bella esperienza, da cui volontariamente non ho guadagnato un euro ma ho imparato dalle cose. Adesso trovo giusto lasciare: c'è un sindaco diverso da quello che mi aveva scelto. Si può aprire un ciclo, con qualche avvertenza».

Quale?

«C'è la volontà di rilanciare il piano strategico dell'area metropolitana ma credo che oggi un progetto di sviluppo non possa più essere pensato dentro i confini locali, sia pure estesi come possono essere quelli che coinvolgono l'area attorno a Torino».

Su che cosa bisognerebbe puntare?

«Io credo sia l'ora di pensare una piattaforma per il Nord. Ma perché accada è necessario coinvolgere almeno Milano e Genova, senza per questo voler resuscitare antichi progetti come Gemito o Mito che già sono nel suono dei nomi appaiono inquietanti. No, occorre che si lasci da parte la competizione per la cooperazione. Perché neanche Milano oggi è così forte da poter immaginare di continuare a coltivare l'autosufficienza. Soprattutto non è più il tempo di un gioco a somma zero dove uno vince e l'altro perde».

E Torino che ruolo può avere?

«Un ruolo importante perché se

“Una piattaforma per il Nord ecco la strategia su cui puntare” Torino internazionale, Berta l'eredità che lascia a Castellani

nell'immediato corre il rischio di scartare le sue battenti, diventando uno dei gangli di questo progetto del Nord può invece emergere con le sue specificità e qualità. D'altro modo un progetto come questo ha bisogno del

contributo di tutti. Dirò di più. Bisogna uscire anche dal dualismo Nord Ovest e Nord Est. Basta diversificare, la scala dimensionale delle imprese oggi unisce le due aree più dire

un contributo importante a una piattaforma che potrebbe diventare una ricetta nuova anche per l'Italia».

E' scettico rispetto alla cura Montani?

«Guardi, la mia fiducia in certe ricette liberiste classiche è vicina allo zero. Sono vent'anni che ripetiamo gli stessi concetti: flessibilità, privatizzazioni, liberalizzazioni, ma i risultati non mi sembrano granché. Parafasando De Gaulle servirebbe una certa idea dell'Italia, che invece non c'è. Ecco perché può provarci il Nord e da subito i tre sindaci di Torino, Milano e Genova che possono contare su una certa omogeneità politica anche se credo che questo aspetto oggi conti assai meno di ieri. Serve una nuova visione di sviluppo che parta dal Nord e parli al resto del paese».

Ma la Torino che lascia non le pare incarta?

«Senza dubbio la crisi che colpisce ormai da quattro anni ha effetti dirompen-

ti. Ha gelato le trasformazioni, costringendo anche noi a ripensare il secondo piano strategico per due problemi: il primo proprio della tempestività finanziaria dell'autunno 2008».

Quali?

«Le risorse e le rappresentanze. La crisi ha determinato anche un'accelerazione delle spinte globali, con un'ampia diversificazione degli impieghi di capitale: per esempio Exor colloca oggi il 60% dei suoi investimenti fuori dall'Europa. Ma anche le fondazioni bancarie hanno ridotto i contributi rispetto a pochi anni fa. Contemporaneamente abbiamo assistito a una perdita di peso delle rappresentanze. Mentre vent'anni fa, ai tempi di Tangentopoli, le forze sociali riuscirono a sopprimere alla crisi della politica, oggi si assiste a una liquefazione anche di sindacati e associazioni di categoria. Così diventa difficile ripensare una pianificazione urbanistica. Ecco perché noi come centro studi abbiamo dato vita a uno spin off, creando Torino Nord Ovest, per capire meglio il radicamento della nostra area nella geografia del Nord Ovest».

Un cambio di missione?

«Sì, dettato dalle necessità. Abbiamo spostato l'asse dalla operatività alla ricerca per conoscere i nuovi soggetti del sistema metropolitano frutto delle trasformazioni di questi anni. Un lavoro indispensabile per far ripartire la pianificazione strategica di Torino».

Con quale risultato?

«Quello che dicevo all'inizio: bisogna guardare oltre. E siccome noi non siamo tutti gli sforzi di Alpi restano barriere e Lione appare più lontana di Milano e Genova e da queste due città che bisogna ripartire. Tre aree in difficoltà sotto i colpi della crisi ma che se sapranno cooperare possono diventare una ricetta per uscire dalla crisi e rilanciare il Nord. E dunque il Paese».

la Repubblica

VEDI 25 MAGGIO 2012

TORINO

XXI

IL CASO La prossima settimana in programma un incontro con il Comune

Giallo sui contributi al Traffic La Regione non dà la garanzia

→ Ad appena quindici giorni dall'inizio, sulla nona edizione di Traffic salta fuori un problema di soldi. Quelli che la Regione si è impegnata stanziare, 125mila euro, per sostenere la manifestazione. Un contributo decisamente inferiore a quello degli anni passati - nel 2009 si arrivò addirittura a 750mila euro - ma concordato con Comune e Provincia nell'ambito dell'asse che gli enti locali hanno costituito sulla cultura: Palazzo Civico mette 75mila euro, Palazzo Cisterna 50mila, con la contro-garanzia che anche altre manifestazioni musicali come gli Mtv Days oppure Organalia godano di un finanziamento da parte delle tre pubbliche amministrazioni. Nei giorni scorsi, però, quando gli organizzatori di Traffic hanno chiesto all'assessore regionale Michele Coppola di fornire una garanzia scritta dello stanziamento promesso

- da girare alle banche per avere un anticipo sulla somma complessiva - da via Bertola è arrivato un "no". Il motivo, spiegano dall'assessorato, è che la Regione non intende più rilasciare a nessuno lettere di promessa sui fondi di propria competenza prima dell'effettiva erogazione. «Questa modalità in passato ha finito per provocare il debito di 40 milioni di euro che abbiamo trovato sulla cultura due anni fa - assicura l'assessore Coppola - Non vogliamo ritrovarci nella stessa situazione». In Comune è scattato l'allarme, anche perché il festival è imminente: la prima serata in piazza San Carlo è in programma il 7 giugno. L'assessore di Palazzo Civico Maurizio Braccialarghe ha telefonato a Coppola: «Mi ha assicurato che rispetterà l'impegno, quindi non posso che credergli», riferisce qualche minuto dopo. Ma sta di fatto che la Città -

sebbene a corto di quattrini - la garanzia agli organizzatori l'ha rilasciata. Sullo sfondo resta la querelle che vede coinvolti Regione e Comune, dopo l'annuncio da parte della Giunta Fassino di una sforbiciata in attesa di 5 milioni sul settore. Una notizia che Coppola non ha preso bene. Sua intenzione sarebbe di verificare e ridiscutere passo dopo passo tutti gli impegni già presi con i colleghi assessori degli altri enti. Se Palazzo Civico riduce le risorse, è il senso del discorso, allora anche la Regione può non sentirsi più vincolata su ogni iniziativa. E, secondo qualcuno, anche la vicenda Traffic costituirebbe un piccolo segnale all'interno di questa discussione. Per la prossima settimana è previsto un nuovo incontro fra gli assessori che dovrebbe fornire qualche certezza in più.

Andrea Gatta

DAGLI USA L'annuncio di Marchionne al lancio della Dodge Dart, la prima auto italo-americana

Fiat pronta a salire ancora in Chrysler

→ Il Lingotto potrebbe aumentare il suo peso in Chrysler già da luglio. La conferma è arrivata da Sergio Marchionne, che ha annunciato che «ci sono oltre il 50% di possibilità» che Fiat eserciti l'opzione call per acquistare una porzione della quota del Veba, il fondo sanitario del sindacato Uaw che ha il 41,5% della casa automobilistica americana (Fiat ha il 58,5%) e che secondo il manager «non è un'azionista naturale» di Chrysler e vuole monetizzare la propria partecipazione. L'annuncio di Marchionne è arrivato dallo stabilimento Usa di Belvidere, in occasione del lancio della produzione della Dodge

Dart, la prima vettura Chrysler basata su un'architettura Fiat. Ed è arrivato all'indomani dell'annuncio della collaborazione con Mazda, nei confronti della quale Marchionne - come ha riportato l'agenzia Bloomberg - è aperto anche ad una partnership che vada oltre lo spider Alfa Romeo. «Abbiamo un progetto per cui condividiamo gli stessi obiettivi. Produrrei auto per Mazda ovunque ho capacità, inclusi gli stabilimenti Chrysler» ha sottolineato Marchionne. L'amministratore delegato di Fiat e Chrysler ha poi precisato che nell'industria automobilistica «non c'è un momento migliore di questo

per un consolidamento». Il lancio della Dodge Dart (i primi esemplari usciranno dalla fabbrica in settimana e a breve saranno nei concessionari) avviene esattamente a un anno di distanza da quando Fiat e Chrysler hanno restituito i prestiti concessi dal governo americano con sei anni di anticipo. Un rimborso che «mostra quello che si può raggiungere con il duro lavoro e con la determinazione, senza mollare quando si attraversa un periodo duro ma al contrario trovare la forza per tornare sulle proprie gambe e andare avanti», ha detto Marchionne incontrando i dipendenti dello stabilimento. Pro-

prio un anno fa Chrysler restituiva i prestiti concessi: un giorno che ha segnato un «nuovo inizio». Un nuovo inizio che prende il nome della Dodge Dart, «il primo figlio» di Fiat e Chrysler e «l'inizio di una grande famiglia, che crescerà, farà nuove esperienze e diventerà più cosciente delle sue possibilità con l'ampliarsi dei suoi orizzonti». La Dodge Dart «dirà molto su come» Chrysler e Fiat «potranno beneficiare del lavorare insieme in modo da produrre qualcosa che è migliore di quello che avrebbero potuto fare ognuna per conto proprio», ha assicurato Marchionne.

[f.d.f.]

LUNGOSTURA LAZIO Il progetto di riqualificazione è bloccato da tre anni

I campi da calcio e le piscine per cancellare la baraccopoli

→ Un impianto sportivo con campi da calcio e piscine per le famiglie al posto delle baracche e dell'immondizia. Il progetto per riqualificare lungo Stura Lazio e cancellare una volta per tutte il degrado esiste davvero. Lo ha annunciato ieri mattina la società Spat, la proprietaria dei 42mila metri quadrati di terreno dove oggi vivono abusivamente circa 700 rom in 300 baracche.

Al sopralluogo nel campo nomadi hanno partecipato, oltre all'architetto Francesco Stante e ai costruttori Giorgio e Pièrgio Costantino della Spat, anche la vice capogruppo del Pdl in Regione Piemonte Augusta Montaruli, il consigliere comunale del Pdl Maurizio Marrone e i consiglieri della circoscrizione Sei Costa e Iati. Proprio dal Pdl è partita l'ennesima denuncia verso il Comune di Torino colpevole di aver "abbandonato" il progetto da 10 milioni di euro dell'architetto Luciano Favero che la Spat aveva già provveduto a presentare nel 2009, ossia tre anni fa.

«Ci piacerebbe sapere il motivo che ha portato l'assessorato all'Urbanistica ad ignorare le richieste dei proprietari del terreno - domanda un perplesso Marrone -. Dicendo sì alla Spat avremmo risolto

molti problemi. Quelli che continuiamo a trascinarci nonostante le inutili bonifiche e gli interventi di mediazione degli ultimi anni». Proprio i 100mila euro spesi per le pulizie straordinarie del 2010 sembrano oggi solo più un lontanissimo ricordo. Basta fare un giro tra le roulotte e le baracche per notare tonnellate di rifiuti e gli immancabili topi. «Per partire con il progetto è necessario che la Città si decida a dare il via ad un vero intervento di

smantellamento e pulizia» spiega Spat. «Visto l'immobilismo dell'amministrazione comunale cercheremo di dialogare con l'Aipo e la Regione per trovare il modo di uscire da questa incresciosa vicenda - continua Montaruli -. È assurdo che la banale scusa della burocrazia ri- mandi a data da destinarsi la realizzazione di un'opera che tutta la periferia nord aspetta ormai da tre anni».

Philippe Versienti

16 venerdì 25 maggio 2012

CRONACAQUI

Mirafiori Nord

Aprire lo sportello filosofico di orientamento esistenziale

Il servizio sarà attivo negli uffici dei servizi sociali di via Filadelfia

CHIARA PRIANTE

La filosofia? Non è quella studiata sui banchi di scuola, una «semplice» storia d'idee, autori, correnti o un insieme di nozioni bensì un modo di pensare, interrogare e mettere sotto esame la vita. Il primo sportello di consulenza filosofica di Torino aprirà la prossima settimana negli uffici dei servizi sociali di via Filadelfia 273. Obiettivo: dare sostegno e «orientamento esistenziale» ai cittadini.

L'idea

«All'ospedale Molinette c'è un servizio simile ma rivolto solamente ai dipendenti», racconta Dennis Maseri, coordinatore al welfare e servizi sociali della Circoscrizione 2. Si è pensato di estendere quest'opportunità ai torinesi offrendo un qualcosa di molto diverso da quello che può essere un colloquio con uno psicologo o un assistente sociale. Dall'altra parte della scrivania c'è un consulente filosofico che non ha modelli di «salute» o di «normalità», non lavora sull'inconscio, sulla psiche, sulla biografia della persona. L'aiuto però facilitando la comprensione della realtà, contribuendo a una sua riflessione e rielaborazione. La filosofia, dunque, non è più l'ontologia di

ti di senso, disorientamento e perdita d'autostima», spiegano dagli uffici dei servizi sociali. Questo tipo di sofferenza può trovare conforto in una relazione non terapeutica ma di confronto alla pari in cui chi racconta la propria vita e le sue difficoltà si sente sostenuto nella ricerca di senso da un consulente filosofico, grazie al quale può ricostruire una visione del mondo coerente e orientata.

Per i cittadini

Dato il via a questa prima fase sperimentale dedicata a prendersi cura di chi si prende cura, il servizio sarà poi esteso a tutti i cittadini. Lo sportello d'ascolto sarà gratuito, organizzato in sedute individuali di quattro o cinque ore complessive, distribuite in tre incontri. Un tempo considerato, in media, congruo alla soluzione d'un caso.

I filosofi

L'attività di consulenza filosofica è offerta dalla sezione piemontese dell'associazione Phronesis. Gli esperti sono tutti volontari: il servizio è dunque a costo zero per la Circoscrizione 2. A disposizione ci sono consulenti filosofici, ovvero laureati in filosofia che hanno svolto poi un percorso formativo post laurea e hanno ottenuto il riconoscimento dell'Associazione nazionale dei consulenti filosofici.

Combattere il disagio

Nel primi mesi il servizio sarà rivolto ai famigliari che assistono persone non autosufficienti. Nella foto relatori di una Festa della Filosofia

Aristotele o l'estetica trascendentale di Kant studiate al liceo, ma la mente allenata d'un filosofo che insegna a indagare i fatti, a comprenderci meglio.

Il via al servizio

Partirà mercoledì prossimo in orario 15-18 e nei primi mesi, in via sperimentale, sarà rivolto ai famigliari che assistono perso-

ne non autosufficienti. Saranno i servizi sociali a indicare i nuclei che hanno bisogno d'aiuto. «Molto spesso per queste persone, ma il discorso può valere anche per alcune categorie professionali, il disagio assume forme che non hanno niente a che vedere con la sofferenza psicologica ma che coinvolgono l'intera visione del mondo, creando vuo-

T1 T2